

La leggenda dell'abete

di G. Benzoni

S'approssimava l'inverno di tanti e tanti anni fa. Un uccellino, che aveva un'ala spezzata, non sapeva dove ripararsi dal freddo e dalla neve. Si guardò intorno per cercare un asilo e vide i begli alberi di una grande foresta. A piccoli passi si portò faticosamente al limitare del bosco. Il primo albero che vide fu una betulla dal manto d'argento.

– Graziosa betulla, vuoi ospitarmi fra le tue fronde fino alla buona stagione? – Che curiosa idea! Ne ho abbastanza di custodire le mie foglie!

L'uccelletto saltellò fino all'albero vicino. Era una quercia dalla fitta chioma. – Grande quercia, vuoi tenermi al riparo fino a primavera? – Che domanda! Se io ti riparassi mi beccheresti tutte le ghiande!

L'uccellino volò alla meglio fino a un grosso salice che sorgeva sulla riva di un fiume. – Bel salice, mi dai ricovero fino a che dura il freddo? – No davvero! Va', va' lontano da me!

Il povero uccellino non sapeva più a chi rivolgersi, ma continuò a saltellare... Lo vide un abete e gli chiese: – Dove vai, uccellino? – Non lo so. Nessuno mi vuole ospitare e io non posso volare tanto lontano, con questa ala spezzata.

– Vieni qui da me, poverino. Riparati sul ramo che più ti piace
– Oh, grazie. E potrò restare qui tutto l'inverno? – Certamente, mi terrai compagnia.

Una notte il vento gelido sferzò le foglie, che caddero a terra mulinando. La betulla, la quercia, il salice, in breve tempo si trovarono nudi e intirizziti. L'abete invece conservò le sue foglie, e le conserva tuttora. Sapete perché? Perché Dio volle premiarlo della sua bontà.